

Duemila in piazza per convincere Cialente. Attacco a Chiodi «Ha messo la città in ginocchio»

«La città sta perdendo l'anima» timida ma decisa si alza una voce tra le persone che assiepano il tendone. La personificazione dell'anima dell'Aquila si è incarnata, per le due ore di manifestazione, nella figura evanescente di Massimo Cialente. Il sindaco non ha partecipato alla manifestazione «A testa alta per la città» organizzata a sostegno del ritiro delle sue dimissioni. Ma è stato presente come «Massimo» in ogni parola e sospiro della fredda serata, alla stregua di un mantra risolutorio dei problemi cronici del post terremoto. Erano circa duemila le persone che si sono ritrovate nel Parco del Castello al grido di «Massimo torna a fare il sindaco». E mentre sotto al tendone il popolo del centrosinistra invocava il ripensamento, secca è arrivata la risposta di Cialente lontana da quella piazza, fisicamente e negli intenti: «Non ci sono spazi per un mio ripensamento, sono stato licenziato dal governo per un avviso di garanzia al mio vice sindaco».

Ma la folla non sa niente e partono gli interventi. La senatrice Stefania Pezzopane accusa il ministro Trigilia di essere stato uno sciacallo: «Ha colpito il sindaco in un momento di debolezza». «Le versioni sulla ricostruzione del Ministro sono discordanti tra loro. Non abbiamo scambiato il governo per un bancomat, ma chiediamo che siano riconosciuti i nostri diritti», invoca a voce sempre più alta la senatrice. Fa il paio con la senatrice il sindaco che, al di fuori della manifestazione, attacca politici e i media nazionali: «Hanno fatto cose vergognose».

L'arringa della senatrice, tra il popolo amico, tocca l'apice quando rimarca la mancata indignazione per gli arresti alla Regione: «Perché nessuno chiede le dimissioni di Chiodi, mentre si invocano quelle di un uomo colpito dalla stampa nazionale negli affetti familiari». «Mandiamoli a casa» dice Pezzopane: «Chiodi, nella veste di commissario ha messo la città con le pezze al c... Siamo riusciti a mandarlo via. È stato lui a non consentire che la Regione adottasse una legge organica di ricostruzione». «Ha lasciato per quattro anni fermi i soldi per i presidi contro la violenza sessuale e io con un emendamento li ho fatti prendere alla Provincia. Gliel'ho fatto apposta e con un certo gusto». L'arringa contro l'ex commissario tocca il suo apice, quando, si alza la platea in un unico corpo e sembra andare oltre le dimissioni del sindaco. Invocano di non essere lasciati soli, gli occhi smarriti degli aquilani, i quali ieri sera nel tendone hanno ritrovato un motivo per cui sentirsi uniti. Dimenticati gli anni di aspre critiche all'amministrazione, dei circa duemila presenti, almeno mille applaudono a scena aperta come in un congresso.

La coesione e l'unità di intenti sono l'argomento di tutti gli interventi della serata. Dagli ex lavoratori del polo elettronico per i quali «Cialente è stato un sindaco presente e combattivo», alla commerciante, al consigliere comunale straniero fino al combattivo studente, il sindaco di Pizzoli, Angela d'Andrea in rappresentanza dei Comuni limitrofi «sbaglia solo chi fa».

«Ma i comuni del cratere sono uniti con Cialente, il quale ha seguito le nostre indicazioni, comprendendo l'importanza dei territori limitrofi nella ricostruzione». E Cialente, sempre fuori dal tendone: «L'unica colpa che ho è quella di non essermi dato fuoco o aver fatto lo sciopero della fame» sulle accuse di responsabilità politica nella vicenda al vaglio della Procura su presunte tangenti per appalti. Il primo cittadino rivolge un appello alla magistratura, «faccia in fretta, la imploro, perché ogni giorno che passa aumenta il danno grave e irreversibile per la città».

Secondo Cialente, «quando si chiarirà tutto, e cioè che il sistema c'era, ma contro L'Aquila, e verrà fuori l'ingiustizia di questa vicenda, molte persone dovranno chiedere scusa alla città. Quando si saprà di quale appalto si parla, verrà fuori che è la ricostruzione pesante il grande affare, per la quale ho chiesto regole al governo ma senza avere risposte». «L'Italia è piena di avvisi di garanzia - sbotta Cialente - è come se il Ministero competente dicesse che non invierà più soldi a Roberto Cota», il presidente della Regione

Piemonte indagato per peculato. «Non ho sentito nessuno del governo negli ultimi giorni - ribadisce Cialente -. Fate due più due e capirete che non posso tornare indietro».

